

Come far ripartire le liberalizzazioni nei servizi

Carlo Scarpa (Università di Brescia)
Andrea Boitani (Università Cattolica di Milano)
Paolo M. Panteghini (Università di Brescia)
Luca Pellegrini (IULM, Milano)
Marco Ponti (Politecnico di Milano)

*Preparato per la Conferenza
“Oltre il Declino”
organizzata dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti
Roma 3 Febbraio 2005*

Sintesi

Il processo di liberalizzazione avviato nello scorso decennio in Italia ha subito un rallentamento negli ultimi anni. Anche reiterati tentativi, ad esempio della Autorità antitrust o dello stesso sistema politico (si veda ad esempio il Piano generale dei trasporti o il DLgs 114/98 sul commercio al dettaglio) di promuovere la liberalizzazione si sono arenati contro resistenze di varia origine. Questo rapporto intende sottolineare il problema del rilancio della liberalizzazione di alcuni servizi (energia, trasporti, commercio), mostrare alcune desiderabili direttrici di riforma e cercare modi di alleviare le (inevitabili) resistenze che ogni ipotesi di riforma fa scattare. A tal fine, si cerca quindi di individuare

- quali costi questo stia imponendo al paese, e in particolare a contribuenti e consumatori finali;
- in quali ambiti vi possano essere margini di abbassamento dei prezzi e/o recupero di efficienza;
- quali siano le principali resistenze che si frappongono a una ripresa delle liberalizzazioni;
- come sia possibile rimettere in modo il processo.

Le proposte a riguardo possono essere numerose (la creazione di concorrenza all'ingrosso nei mercati energetici richiede interventi profondi, abbandonando la difesa dei “campioni nazionali”; nei trasporti la regolazione dovrebbe essere gestita da una autorità tecnica e si dovrebbe avere più concorrenza almeno per il mercato; le restrizioni al commercio sono ancora eccessive e non serve continuare a compensare i piccoli negozianti). Quanto alla possibilità di rendere tali proposte più “accettabili”, i nodi più rilevanti possono essere rappresentati dall'impatto sulla finanza pubblica e

sull'occupazione, e i tre settori prescelti sono in qualche modo paradigmatici per le diverse ricadute che ciascuno di essi ha su questi due temi.

Stante la presenza pubblica, tuttora pervasiva, nei settori energetici, la liberalizzazione comporta un'erosione delle rendite sia del Tesoro sia di molti enti locali. Nel settore dei trasporti, l'impatto della liberalizzazione sulla finanza pubblica potrebbe essere positivo almeno nel medio periodo, mentre nel commercio al dettaglio dovrebbe rimanere pressoché nullo.

Anche l'impatto sul lavoro può essere piuttosto differenziato. Mentre nei settori energetici e all'interno della distribuzione commerciale un aumento della liberalizzazione non dovrebbe comportare sostanziali diminuzioni dell'occupazione, problemi maggiori sono presenti in alcuni segmenti del settore del trasporto (ferrovie e trasporti pubblici locali).

Poggiando su distinte analisi settoriali, lo sforzo principale è quindi rivolto all'analisi delle fonti di resistenza e al modo plausibile per superarle, con particolare riferimento agli strumenti di incentivazione e compensazione (rivolti sia ai lavoratori, sia alle amministrazioni locali) per facilitare la transizione a un sistema più efficiente. A fronte di riforme che potrebbero verosimilmente intaccare interessi assai concentrati ed organizzati, risulta infine essenziale rafforzare il ruolo dei consumatori/contribuenti all'interno del dibattito, quanto meno accrescendo l'informazione disponibile sui costi delle mancate liberalizzazioni.